

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-  
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**31.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-  
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**31.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2004**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Audizione del professor Renato Maggiore, ex procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione:</b>	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> .....	4, 10
Maggiore Renato, <i>Procuratore generale mi- litare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione</i> .....	4, 5, 9, 10



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FLAVIO TANZILLI

**La seduta comincia alle 16,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha convenuto che la Commissione possa avvalersi, quali consulenti a tempo pieno, dei dottori Ada De Sanctis, Luca Giuliani, Sandra Balducci e Carla Rapisarda e, quali consulenti a tempo parziale, del professor Piero Melograni e dei dottori Giuseppe Tommasino, Giovanni Periz, Maurizio Dal Lago e Chiara Saonara.

Comunico, altresì, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha deliberato che le collaborazioni, attualmente a

tempo parziale, del dottor Francesco Vitali e dell'avvocato Gianluca Giorgi siano trasformate in collaborazioni a tempo pieno.

Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati: dal Consiglio della magistratura militare copia integrale dei verbali 4/99 e 6/99 delle sedute del 23 febbraio e 23 marzo 1999 del Consiglio della magistratura militare; dal procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione copia della relazione proposta dal procuratore generale, dottor Giuseppe Scandurra, il 23 febbraio 1999 al consiglio della magistratura militare.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero: copia di un articolo, a firma Arrigo Petacco, pubblicato sul quotidiano *Il Resto del Carlino* il 26 agosto 2004, dal titolo «Strage di Marzabotto indagati dieci nazisti».

Comunico che sta pervenendo alla Commissione la copiosa documentazione richiesta nel corso della missione effettuata in Germania dal 18 al 22 luglio 2004. Tale materiale, dopo che l'ufficio di presidenza della Commissione ne avrà valutato la pertinenza all'oggetto dell'inchiesta parlamentare, sarà acquisito agli atti della Commissione.

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha deliberato le previsioni di spesa relative alla Commissione per il 2005. Tali previsioni di spesa saranno trasmesse ai Presidenti delle Camere, che le hanno richieste con lettera del 22 luglio 2004.

Propongo, conformemente a quanto convenuto dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 6 ottobre 2004, di richiedere all'archivio della corte di assise di appello

di Genova il fascicolo processuale a carico del tenente Guido Borgogno. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico, altresì, che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 6 ottobre 2004, ha convenuto di declassificare da riservati a liberi i seguenti documenti: 16/16, 16/20, 16/22, 16/24, 16/25, 16/29, 16/33, 16/34, 16/43, 16/94, 16/60, 19/02, 19/03, 19/05, 19/21, 19/22, 19/23, 19/90.

**Audizione del professor Renato Maggiore, ex procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Renato Maggiore, ex procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione, in relazione alle tematiche oggetto dell'inchiesta parlamentare.

Invito il professor Maggiore a svolgere la sua relazione.

RENATO MAGGIORE, *Procuratore generale militare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione.* La ringrazio. Saluto il presidente, i commissari componenti della Commissione e gli altri presenti, persone alle quali ho il bene di parlare.

Sull'argomento cercherò di dire qualcosa. Sono stato procuratore generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, in particolare, nel periodo dal 1992 al 1995, cioè sino al 3 ottobre 1995, giorno del mio collocamento a riposo, dopo un periodo di 47 anni - non so se dire « ahimè »... voglio dire quindi: di cui mi lusingo e mi onoro - di servizio nella magistratura militare. Sono il meno giovane fra tutte le persone che sono destinatarie della parola, avendo avuto accesso nella magistratura militare dal 1° dicembre 1948, quando avevo appena 25 anni, dopo il mio primo ed unico concorso nell'amministrazione dello Stato.

Gradirei essere interrotto se sono prolisso, se commetto deviazioni o inversioni del previsto percorso. Come dicevo, ho percorso, attraverso tanti anni, tutte le funzioni, alle varie epoche ovviamente compatibili per la mia età, sino a quella dell'apice della giustizia militare.

Come è noto - credo sia notissimo - la magistratura militare ha tre posizioni di vertice, che sono tre pari grado. Una volta, per renderle di facile individuazione, si chiamavano tre posizioni di grado terzo. Fra queste tre posizioni di vertice però è di apice quella di procuratore generale militare presso la Corte suprema di Cassazione, per livello di ufficio.

Ripeterò qui, data l'aspecificità dell'invito che mi ha rivolto il presidente, quello che, più o meno, ho avuto occasione di dire quando fui convocato dalla commissione che si occupava presso il Consiglio della magistratura militare di questo stesso tipo di indagine, nella quale so che ora è impegnata questa Commissione. Nella lettera con cui sono stato convocato si parla di « inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti ». Questo era l'obiettivo della commissione presso il Consiglio della magistratura militare, anche se allora mi pare si utilizzasse un'equivalente espressione: ai fini di conoscere le cause del trattenimento presso la procura generale dell'allora Tribunale supremo militare dei fascicoli di cui si tratta.

Sulle cause dell'occultamento di quei fascicoli, obiettivo dell'indagine, temo di poter dire pochissimo. Dirò quello che mi sembra possa essere pertinente all'argomento. Direi pochissimo, perché sulle cause dell'occultamento forse avrei da dire ancora più chiaramente che non so nulla; so casomai qualcosa - che, ove non fosse noto alla Commissione, dirò - sulle cause del ritrovamento di quei fascicoli.

Del ritrovamento di quei fascicoli, *res derelicta* - forse espressione inesatta, forse non era una *res deperdita*, ma un *aliquid celatum* -, so qualcosa perché ciò si deve non voglio dire allo zelo, ma al senso dell'ufficio - parole un po' enfatiche - ed alla curiosità come uomo e come magi-

strato che ebbe Renato Maggiore, beninteso non nella ricerca di quelle carte che poi emersero, ma nella ricerca di carte comunque attinenti ad una certa sua esigenza di spirito in quel momento. In quale momento? Nel 1994, allorché, in maggio-giugno — non saprei indicare la data con precisione — pervenne al mio ufficio una richiesta, direi certamente telefonica, da parte del collega Antonino Intelisano, il quale era il procuratore militare della Repubblica, pubblico ministero di primo grado, in Roma, con ufficio in viale delle Milizie, mentre io avevo il mio posto di lavoro simbolicamente in una stanza nel cosiddetto « palazzaccio » — chiedo scusa per la parola che uso male — ma esplicavo la parte continuata e fondamentale del mio lavoro a palazzo Cesi.

Il collega Antonino Intelisano ebbe l'esigenza di chiedere se presso la Procura generale militare della Repubblica in Cassazione, a palazzo Cesi, della quale io ero titolare, si rinvenisse qualche indicazione, qualche carta fra quelle residue dalle procedure relative ai processi ed ai procedimenti Kappler e Reder; carte che erano state raccolte nella Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare, ubicate dove era ubicato il mio ufficio, che, dopo la legge n. 180 del 1981, era il successore, il continuatore, l'erede della Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare.

Antonino Intelisano voleva sapere se fra quelle carte ve ne fosse qualcuna relativa ad una condizione di procedibilità, che a lui poteva interessare, per il caso Priebke, della cui indagine si occupava nella procura militare della Repubblica — primo grado — presso il tribunale militare di Roma, in viale delle Milizie.

Credo che questa esigenza abbia portato allora Intelisano a chiedere qualcosa al mio ufficio, in quanto egli in anni precedenti, quando era molto giovane — credo nel 1976 — era stato officiato, incaricato dall'allora procuratore generale militare della Repubblica, mio predecessore, di portare in Germania all'autorità giudiziaria tedesca un notevole numero di carte relative a Priebke. Gli sembrava di

poter pensare che qualcosa relativa a Priebke potesse essere fra quelle residue carte, che però interessavano direttamente Kappler o Reder — le procedure Kappler e Reder erano in fase di esecuzione, erano ormai cosa passata —, delle quali poteva ancora essersi occupata, ma *in executivis*, la Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare.

Fu fatta un'indagine da chi doveva compierla — ritengo dal colonnello Alessandro Bianchi — che diede esito negativo sullo specifico punto interessante per il collega Intelisano e quell'esito negativo gli fu certamente comunicato. Ma questo episodio, insieme al dato che in quei tempi si era andato parlando e scrivendo sulla stampa e si faceva molto discorrere sulla vicenda di Priebke e dei criminali di guerra, questo spunto della ricerca andata a vuoto, occasionata dall'interesse di Intelisano, mi sensibilizzò e volli domandare al funzionario che aveva fatto quella ricerca con esito negativo, il colonnello Alessandro Bianchi: « Bianchi, mi dica: ci sono carte che io non conosco? C'è qualcosa che lei abbia presente e a me non noto del tutto? Io debbo sapere un po' tutto quello che c'è d'interessante a questo punto, a questo livello ». Bianchi mi disse: « Sì, nella mia stanza, in uno scaffale, in alto, ho un certo plico di carte riservate che lei non ha visto. Se vuole, gliele porto ». « Me le porti », gli dissi. Mi portò questo plico. Adesso sto dicendo cose con particolare prolissità, però non sono pertinenti.

CARLO CARLI. No, sono molto utili.

RENATO MAGGIORE, *Procuratore generale militare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione*. La ringrazio. Mi portò questo plico, che era un involto. Credo fosse anche legato con qualcosa che poteva essere un filo, un elastico. Erano carte riservate, io le sfogliai nello spazio di poco tempo, mezz'ora, venti minuti. Erano una decina, forse poco più, di fascioletti che, in verità, non avevano nessunissima rilevanza. Erano attinenti agli argomenti più vari, ma di mediocre rilievo, ben

abbandonati. Erano attinenti a principi generali della nostra amministrazione, a qualche spunto storico in occasione di conferenze, convegni. Ricordo che, in particolare, c'era ad esempio un fascicoletto, o più d'uno, relativo alla non perfetta condizione di moralità di una signora, la quale poi era diventata la consorte di un magistrato militare. Ricorderei anche il nome, ma davvero non è il caso di farne menzione.

Dissi: « No, Bianchi, grazie. Queste carte le rimetta, riservate come lei le vuole considerare e segrete, nel 'segretoio' dove stavano ». Non avevo detto a Bianchi: « A me interessa sapere se c'è qualcosa di cui sconosca, relativa a crimini di guerra ». Però dalla pochezza di questa specie di materiale reperito fui portato a dirgli subito: « Bianchi, guardi che io ho omesso di dirle che io desidero sapere se c'è qualcosa da leggere, da conoscere da parte mia attinente a crimini di guerra, a crimini nazifascisti ». Non gliel'avevo detto. « Va bene, vedrò », mi disse Bianchi.

Dopo due o tre giorni tornò da me e mi disse: « Senta, non c'è niente. Ho guardato, ho visto, proprio davvero penso che non mi sia sfuggito niente che le possa riferire relativo all'argomento che abbia interesse per lei, sebbene però io abbia da aggiungere, voglia aggiungerle qualcosa ». « Cioè? », chiesi. « Una ventina d'anni or sono - adesso sono impreciso ma il ricordo glielo debbo riferire, faccio forza alla memoria - quasi quando appena io ero qui in servizio » - e Bianchi era in servizio lì quasi da quando era entrato nella giustizia militare; era del ruolo cancellieri, ma un funzionario di grande dinamismo, di grande capacità, di ottima cultura generale, di ogni affidamento - « vi fu qualcosa che io vidi ». « Cioè? ». « Non so dove, credo però giù, là dove sono o dove erano gli archivi del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, o meglio dei tribunali militari di guerra soppressi, ho visto lì » - ricordo l'espressione, cosa strana, un ricordo puntuale - « un armadietto, nel quale erano degli incartamenti relativi a crimini di guerra ». « E allora? ». « Sono anche stato giù, ma non li ho

trovati, non ne ho visto traccia ». Si scambiò qualche parola: erano quasi certamente nei locali al piano terra o al seminterrato, di palazzo Cesi, che ha più piani; apparentemente, dall'esterno, non sembra di notevole vastità, ma è vasto e complesso. Erano al piano terra, quindi, o nel seminterrato dell'archivio degli uffici dei soppressi tribunali di guerra.

C'era da molto tempo in palazzo Cesi, non so da quanto - direi, senza forse sbagliare molto, dal 1942, 1943 o 1944 - una raccolta di carte relative ai tribunali militari di guerra soppressi, che erano stati molti, in vari posti, che però non costituiva materiale archiviato e sepolto, ma materia viva sulla quale si lavorava.

Erano lì raccolti, e c'era stato un magistrato militare con la funzione, formalmente rivestita e riconosciuta, di procuratore militare per i tribunali di guerra soppressi, con del personale impiegatizio a titolo di ausilio, che si era molto occupato attraverso gli anni di questa partita, di questo capitolo, perché venivano spesso eredi, successori, parenti, persone condannate da quei tribunali che avevano bisogno di copie di atti, di sentenze, di chiarimenti, di prendere visione. Il magistrato credo si definisse procuratore militare per i tribunali militari di guerra soppressi, funzione che per molti anni, nell'ultimo periodo, era stata espletata da un collega, oggi defunto, Floro Roselli, il quale era nato nel 1913 e, quindi, andò a riposo - a settant'anni allora - nel 1983; io parlo del 1994. Tuttavia, il collega Roselli aveva continuato a venire e a frequentare quei locali perché, pur in pensione e forse anche da qualche tempo prima di essere a riposo, aveva da lavorarci essendo stato incaricato - non so se avesse chiesto ed ottenuto - dal Ministero della difesa della pubblicazione di atti e sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, tipicamente di costituzione e struttura fascista, non aveva quasi nulla a che fare, se non un dato di storia giudiziaria, di carte giudiziarie remote, con l'ufficio del procuratore militare per i tribunali di guerra soppressi, al quale fu addetto per

molti anni il magistrato Floro Roselli. Tuttavia, vi era una contiguità locale tra il suo ufficio, il suo archivio di magistrato per i tribunali di guerra soppressi ed i locali dell'archivio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, una contiguità materiale, topica, oltre ad una certa contiguità concettuale. Floro Roselli aveva il pallino della storia del diritto, ma in un senso della parola molto più ordinario - non voglio dire mediocre -, delle vecchie carte giudiziarie, del raffrontare e ricavare suoi elementi di riflessione e di giudizio su vecchie carte di procedure. Da questa contiguità concettuale e locale Floro Roselli aveva ricavato lo stimolo a farsi incaricare, da pensionato, della pubblicazione delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Mi pare disse il colonnello Bianchi a me: « Io non ho trovato nulla giù di quello che mi sembrava di aver visto circa vent'anni orsono. Sarebbe il caso di chiedere al suo collega Roselli ». Io telefonai a Roselli. Ricordo bene che parlai con la moglie, la quale mi disse che Roselli in quel periodo - si era ormai a giugno, forse a fine giugno - si trovava per vacanza, relax, cure termali o qualcosa di simile nel Napoletano, in quel di Pozzuoli. Dissi a Bianchi: « Appena lo vede, gli chiedi ». Avevo detto alla famiglia Roselli: « Appena torna, se viene qui a palazzo Cesi, gradirei incontrarlo ».

Quell'ufficio dei tribunali militari di guerra soppressi, andato a riposo Roselli, aveva continuato ad esserci ed era stato affidato ad un successore di Roselli, ad altri colleghi. Roselli, secondo me, essendo del 1913, era andato via nel 1983; pertanto, dal 1983 in poi altri colleghi si erano occupati, succedendo a Roselli, di quel materiale dei tribunali di guerra soppressi. Un altro magistrato militare, procuratore militare addetto ai tribunali militari di guerra soppressi, in particolare, per molti anni era stato il collega Giuseppe Mazzi, ma non l'unico: in alternanza, in successione con lui, che però era il più giovane, c'erano stati colleghi oggi defunti. Ricordo Vito Antuofermo, se non sbaglio, e qualcun altro non più vivente allora.

Mazzi era giovane e vivente, ma ricordo che non lo interpellammo; mi pare di non avergliene chiesto, anche perché quasi certamente non era a palazzo Cesi per il suo lavoro. Se era a Roma - forse era a Roma - probabilmente era in viale delle Milizie. Comunque mi pare che non chiedemmo a Mazzi. D'altra parte, conoscendo Mazzi, collega di grande serietà e scrupolo, ritenni e ritengo che, se avesse saputo qualcosa, se avesse visto qualcosa del genere, ne avrebbe parlato; casomai se ne doveva parlare ben prima. Mi pare che non chiedemmo niente a Mazzi.

Dopo un po' però, stante questa mia raccomandazione alla famiglia Roselli ed al colonnello Alessandro Bianchi di tenere, appena possibile, contatti con il collega Floro Roselli, rientrato a palazzo Cesi - credo dopo una quindicina di giorni -, Bianchi incontrò Roselli e gli pose la domanda. Gli disse: « Io credo di aver visto, sono andato a cercare e non ho rivisto delle carte di questo tipo, di questo tenore ». Roselli, senza opporre alcuna meraviglia, gli disse: « Sì, debbono esserci. Non le hai trovate? Ma hai visto, in particolare, là dove finisce quest'archivio del Tribunale speciale per la difesa dello Stato? », che non era lontano dai locali dei tribunali militari di guerra soppressi. Io non ho mai frequentato quei locali, non li ho mai visti, non li conosco, non ebbi mai occasione di conoscerli. « Nella parte finale di quei locali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato c'è un ultimo tratto di corridoio, quasi uno stanzino, un po' buio, senza finestre, mi pare, con una qualche grata, una porta inferriata. Hai guardato là? Vedi là ». Bianchi andò a vedere là, in maniera mirata, quindi.

Dopo Bianchi, vidi anch'io Roselli, il quale disse a me le stesse cose: « Ho detto a Bianchi e ripeto a te: da quando sono in pensione mi occupo del Tribunale speciale per la difesa dello Stato e, da pensionato, ho visto qualcosa di simile. È lì. Vedrai che Bianchi lo troverà ».

Bianchi girò, cercò, trovò e venne da me. « Ho trovato, eureka ». Non so come Bianchi ci sia arrivato, certamente chiedendo l'autorizzazione a qualcuno, supe-

riore a lui in cancelleria, che poteva autorizzarlo ad andare fin là. Bianchi venne da me quasi trionfante: « Ho trovato. Guardi, guardi ». E mi portò un brogliaccio, vorrei dire, un registro; in sostanza era un vero e proprio registro generale — forse improprio sotto qualche aspetto — contenente l'indicazione dei vari carteggi, quali denunce e rapporti, relativi a crimini di guerra commessi da militari tedeschi o italiani, non so se anche da chi non era militare, con tutte le indicazioni delle carte esitate e residue. C'era questo registro generale e la cosa ebbe subito molta importanza ai miei occhi.

In questo senso io mi considero l'inventore — uso l'espressione evocandola dal diritto romano, ma è tuttora correttamente in uso nelle nostre cose giudiziarie e giuridiche —, il ritrovatore di quelle notevoli indicazioni di carteggi, in notevole misura relative a crimini di guerra.

Se non avessi avuto io l'uzzolo di fare quella ricerca a mezzo di Bianchi, mirando ad altro — perché pensavo alla domanda di Intelisano sulla condizione di procedibilità per Priebke, oltre ad essere stato spinto da una qualche curiosità, nata dalla stampa, che di queste cose parlava allora con insistenza, come ho detto —, se non fossi stato io, punto da questa mia curiosità, se non avessi avuto io questa *culpa felix*, quasi certamente di quelle carte, delle quali oggi la Commissione per certi aspetti si occupa, non si saprebbe nulla.

Credo, del resto, che nessuno dei colleghi o del personale comunque in rapporto con la giustizia militare, se non con la magistratura militare, audito dalla Commissione o che la Commissione dovrà audire — ad esempio, per fare dei nomi, il collega Scandurra, il collega Intelisano o il cancelliere Conte — si arrogherebbe questa primizia che io dico di aver realizzato. Io ebbi la ventura di essere curioso e di fare sì che avvenisse l'emersione di queste carte dai bassifondi di palazzo Cesi: maggio-giugno del 1994.

Naturalmente, della cosa, a mio avviso molto importante, io credetti di dover subito parlare e credo che pensai di par-

larne al collega Intelisano in quanto egli, magistrato capo della procura militare della Repubblica di Roma, ufficio del pubblico ministero di primo grado, era, a mio avviso, il più interessato, il più qualificato a prendere visione e ad occuparsi della cosa. Ma poi mi parve di far meglio a sentire e parlare, invece che con Intelisano, con il collega Giuseppe Scandurra, il quale era il vertice degli uffici del pubblico ministero di primo grado, implicante, ovviamente, l'ufficio diretto da Antonino Intelisano, procuratore militare della Repubblica di Roma. Non potei non parlarne a Scandurra, certo con garbo perché i magistrati — credo sia noto: forse è un bene, forse no — strutturalmente sono fatti in malo modo: sono giustamente, nella loro indipendenza, nella loro autonomia, permalosi, diffidenti, temono di avere invadenza da parte di altri nella loro sfera gelosamente custodita, anche quando rapporti di cordialità e, forse, di amicizia possono correre tra loro. In questo senso dico che « con garbo » non potei non parlarne a Scandurra, il quale era ignaro, senza mia sorpresa: Scandurra, più giovane di me di nove o dieci anni, era del tutto ignaro della cosa. A me poteva premere parlargliene perché, in sostanza, in casa sua era stato reperito del materiale a lui ignoto e meritevole di vaglio — e come! —; ma anche perché quello era stato lo stimolo iniziale, il filo conduttore del discorso — meno male che c'era stato! —, ma a me interessava sapere se tra quelle carte c'era qualcosa con cui soddisfare la richiesta di Antonino Intelisano, il quale voleva sapere della condizione di procedibilità relativa al criminale nazista Priebke.

Credo, quindi, di avergli fatto alcuni accenni a questa scoperta. Ma subito dopo volli anche fargli avere una notazione scritta su questo e gli scrissi la lettera che ho qui in fotocopia e che, se la Commissione non l'ha e qualora la ritenesse utile, posso lasciare agli atti. Si tratta di una lettera del 24 giugno 1994 nella quale, in verità, non dico rudemente a Giuseppe Scandurra di avere scoperto certe cose in casa sua — ho parlato di garbo ed è un eufemismo, una parola morbida — ma di

questo gli scrivevo, di questo, in sostanza, gli parlavo. Oggetto della lettera era: « Accertamenti in archivio su remoti dati relativi a criminali di guerra » e gli dicevo di aver avuto l'idea di cercare se ve ne fossero nelle mie pertinenze, ma che in queste assolutamente non ve ne erano per cui, avendo io questo interesse, mi permettevo di domandargli se non ritenesse che fosse il caso che anch'egli cercasse tra le sue carte. Non dicevo « ti informo di aver trovato » o « altri hanno trovato per me », ma, ovviamente, in quella lettera così concepita non vi era nulla di criptico e a chi la legga appalesa lo sviluppo di un discorso fatto oralmente in maniera molto più chiara. Di questa lettera molto garbata - « Prego vostra eccellenza, stimo vostra eccellenza, ringrazio vostra eccellenza » -, chiedo se sia opportuno che lasci copia alla segreteria della Commissione.

CARLO CARLI. Se può farlo la ringraziamo, perché sarebbe importante acquisirla gli atti.

RENATO MAGGIORE, *Procuratore generale militare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione*. È fra le poche carte che io mi procurai non ieri, ma quando sapevo di dover essere sentito dalla commissione che per questi fini è stata istituita presso il Consiglio della magistratura militare.

ENZO RAISI. Ha detto commissione ?

RENATO MAGGIORE, *Procuratore generale militare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione*. Sì, ho detto « commissione », perché il Consiglio della magistratura militare ebbe una commissione *ad hoc*; poi approvò la relazione di quella commissione nel suo *plenum*, la fece propria, ma se non erro - non credo di aver detto qualcosa che contrasti con quello che è noto, ma posso sbagliare - una commissione del Consiglio della magistratura militare, alla quale io fui conferente di qualche cosa sull'argomento, si occupava di questo. Nei giorni precedenti quella convocazione, io mi procurai alcune

note per la mia memoria e qui ce ne è una che, se può essere utile, lascio alla Commissione, naturalmente in fotocopia. È ovvio che l'originale è reperibilissimo, questa non viene con il timbro di un notaio, è una fotocopia informe e un po' ingiallita.

Quindi, il discorso fatto da me al collega Scandurra era in questi termini e la nota di cui ho dato copia alla segreteria della Commissione conteneva qualcosa di più. Conteneva, cioè, una mia profferta in questo senso: Scandurra era oberato di lavoro, non aveva molti sostituti, io gli domandavo se poteva essergli utile un aiuto, visto quello che io speravo facesse, cioè una ricerca; mentre, in sostanza, io pensavo ad una operazione di vaglio di quei carteggi, non di ricerca, perché la ricerca era stata già fatta e involontariamente erano state trovate da me quelle cose, anche se io non le avevo mai viste. Infatti, avevo saputo che quelle carte erano centinaia e centinaia e gli domandavo se pensava fosse utile un affiancamento da parte di un mio magistrato per il lavoro. Naturalmente - anche da questo risalta che nella lettera non si dice « informo che in casa tua ho trovato questo » - si parla di affiancamento da parte di un sostituto, magistrato di legittimità. Non avendo detto « in casa tua ci sono queste carte », ma soltanto « non le ho trovate nella mia, vedi se ve ne sono per caso in casa tua », non potevo chiedergli se volesse un magistrato di legittimità di mia stima particolare perché lo aiutasse a spolverare tra gli archivi e le carte vecchie, in modo che i suoi inservienti lavorassero di meno nel cercare qualcosa! È molto ovvio, non balugina, ma emerge in maniera imponente il discorso nei termini che ho detto: « Vuoi un aiuto per fare il lavoro, che certamente tu vuoi fare, di vaglio, di selezione, di avviamento delle carte (rapporti, denunce) al magistrato al quale non furono avviate? ». E Scandurra mi rispose quasi subito.

Intanto, della cosa già si sapeva, ovviamente; non c'era niente di segreto, era cosadi cui si doveva sapere ed era facile, poi, che queste notizie, di notevole rilevanza e risonanza, andassero nel nostro

ambiente dovunque. Così si cominciò a saperne e alla mia lettera del 24 giugno fecero seguito altre posizioni di magistrati sul tema, Intelisano incluso. Io di queste carte non avevo mai saputo nulla. Presumo — *presumitur super verum* — che non ne sapessero nulla i colleghi con i quali avevo tratto confidenza.

Io ero arrivato nella procura generale militare nel 1973. Ho il foglio relativo al mio arrivo alla procura generale militare presso la Corte di Cassazione: si tratta di una comunicazione datata 13 febbraio 1973. Venivo da Palermo, ero il procuratore militare della Repubblica in Palermo. La nota di cui ho detto, se può interessare, può anch'essa essere allegata agli atti. Dunque, arrivato nel 1973 alla procura generale militare della Repubblica come procuratore militare della Repubblica presso la procura generale militare, non come procuratore militare addetto, vi esplicai il lavoro più vario via via affidatomi dal procuratore generale militare, magistrato di altissima statura, competenza professionale e serietà, cittadino esemplare nel mio ricordo, l'eccellenza Enrico Santacroce. Mi occupai di quello che via via poteva essere utile su sua richiesta: facevo delle requisitorie — a volte le firmavo io, a volte le firmava il procuratore generale —, facevo studi occasionati da necessità che nel lavoro si presentavano, studi di diritto penale comune, processuale penale comune, penale comparato, di diritto internazionale.

Però avevo anche (parliamo del 1973-1974) l'incarico nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo, che l'eccellenza Santacroce volle che io continuassi a tenere mentre ero a Roma: riteneva che fosse di qualche profilo positivo per l'istituzione magistratura militare e per più anni, beninteso senza che mai al Ministero della difesa costasse una lira, io fui prima incaricato, poi stabilizzato, con

la consapevolezza del procuratore generale militare della Repubblica, della cattedra di diritto militare dell'Università di Palermo. Per tale fatica, che mi portava a stare lontano da Roma — io andavo a Palermo il venerdì, facevo una lezione il pomeriggio del venerdì e due lezioni il sabato, una al mattino e una nel pomeriggio — per l'anno accademico 1972-1973, per l'anno accademico 1973-1974 e per l'anno accademico 1974-1975 (il procuratore generale militare morì nel dicembre 1975) ebbi le autorizzazioni relative, dirette alla facoltà di Palermo: ne ho con me copia e, se possono essere utili, aggiungo anche queste carte alle altre che ho già consegnato.

**PRESIDENTE.** Purtroppo, professore, devo interromperla, poiché la Commissione deve sospendere i suoi lavori per concomitanti impegni in Assemblea. Se per lei è possibile; possiamo aggiornarci a mercoledì prossimo, 20 ottobre, alle 15.

**RENATO MAGGIORE, Procuratore generale militare pro tempore presso la Corte suprema di Cassazione.** Mi renderò senz'altro disponibile. Si tratta di una ottemperanza da parte mia.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il professor Maggiore e rinvio a mercoledì 20 ottobre 2004 il seguito dell'audizione.

Dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 17,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa  
il 29 ottobre 2004.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO